

Festivaletteratura La rassegna reagisce al Covid riducendo ma non tagliando gli eventi in presenza. Dopodomani gran finale con David Grossman in collegamento

Streaming e no: la nuova vita di Mantova con furgoni poetici e ospiti al balcone

dalla nostra inviata **Cristina Taglietti**

MANTOVA Profezie lanciate dalla balaustra di piazza Santa Barbara, riti sonori a Palazzo Te, passeggiate sul fiume Mincio, laboratori permanenti di ricerca ambientale, lezioni nell'ospedale, nei cortili e nei parcheggi. E un furgone poetico che gira la città, con autori (ieri Chiara Carminati, oggi Stefano Raimondi, domani Tommaso Di Dio) che leggono — o meglio recitano — versi per adulti e bambini. L'emergenza Covid ha ridimensionato il Festivaletteratura che oggi dovrebbe entrare nei suoi giorni più affollati. Poche le presenze fisiche, soprattutto di autori stranieri, meno magliette blu dei volontari per le strade. Nei luoghi degli incontri è occupato solo un posto su tre (a piazza Castello, il più grande, sono riusciti a conservare 400 sedie sulle 700 disponibili normalmente), ma la necessità ha sviluppato l'ingegno.

«Certo, il cuore di Festivaletteratura rimane l'incontro in presenza», spiega Carla Bernini, una degli otto fondatori, moglie di Luca Nicolini, scomparso l'8 maggio scorso, che della manifestazione è stato il volto e la voce. «Il nostro omaggio a Luca è stato questo: fare comunque il festival. Il Covid ci ha offerto l'occasione per cambiare. Cosa che bisognerebbe fare sempre ma spesso non se ne ha il coraggio». Il centro di Mantova è sempre stato il



Appuntamenti

Da sinistra: Martin Caparrós, questa mattina a piazza Castello (ore 10.30) con Bruno Arpaia; Tishani Doshi (stesso luogo, ore 21) con Gaia Manzini; Hisham Matar sarà domani in collegamento streaming con Melania Mazzucco ed Elisabetta Bucciarelli (Museo Diocesano, ore 18.30)

cuore della rassegna, ma le nuove iniziative, itineranti, permettono di raggiungere anche le periferie. Come «Piazza Balcone» che porta gli scrittori sotto casa dei lettori che possono assistere affacciati da finestre e ballatoi. Ha cominciato mercoledì Beppe Severgnini dal balcone dell'Ospedale Carlo Poma, ieri Michela Murgia e Anna Osei hanno parlato dell'«Africa delle donne» al quartiere Lunetta, questa sera ci sono Carlo Lucarelli e Marco Malvaldi, domani Alessandro Bergonzoni.

E le «interviste impossibili», con autori che gli organizzatori hanno sempre inseguito e non sono mai riusciti a ospitare. Registrate in video si possono vedere oltre che nella Tenda Sordello, anche in bar o

luoghi pubblici, «come una partita di calcio», dice Carla Bernini. La più attesa, domenica, è quella con Paul Auster, intervistato da Peter Florence.

Il respiro della letteratura internazionale comunque c'è: ieri Nino Haraticswili, autrice di *L'ottava vita* (Marsilio) ha dialogato da casa sua, in Georgia, con Giorgio Fontana in presenza, sul tema delle saghe familiari, mentre Ilja Leonard Pfeijffer, tra le voci più interessanti della letteratura olandese, autore di *Grand Hotel Europa* (Nutrimenti) — capelli lunghi e italiano impeccabile per essersi trasferito a Genova una decina di anni fa — indagava sull'identità europea.

Presente, allegra ed energica, anche la

palestinese Suad Amiry che ieri ha parlato di animali (da bambina, tra i suoi *pet*, oltre a cani e gatti, anche due gazzelle). Sorridente e combattiva, nella camera del suo albergo racconta di aver attraversato letteralmente mezzo mondo per essere presente, partendo da Ramallah.

Mercoledì Suad Amiry ha aperto la rassegna parlando del suo nuovo romanzo *Storia di un abito inglese e di una mucca ebrea* (Mondadori), storia d'amore adolescenziale che incrocia il conflitto israeliano-palestinese, calandosi nel dolore causato dall'essere costretti ad abbandonare la propria terra. Il romanzo, infatti, è ambientato a Giaffa, in Palestina, tra il 1947 e il '48, a cavallo di quella che per i palestinesi è la catastrofe: l'esilio per consentire la costituzione dello Stato di Israele. Domenica a chiudere il festival (in collegamento streaming perché non è riuscito a partire) ci sarà un grande della letteratura israeliana, David Grossman: «Sono amica di David, ci parlo, quando lo incontro lo abbraccio ma non posso fare a meno di pensare: perché ogni volta che s'invita un autore palestinese si sente il bisogno di riequilibrare con un israeliano? Non c'è un equilibrio nella realtà: siamo noi palestinesi gli occupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

